

Ma le auto del presidente sono da collezione

NOTERELLE DEL NOSTRO TEMPO



SERGIO GERVASUTTI

Leggendo la sua risposta dove ha commentato con una simpatica battuta friulana la lettera nella quale un lettore si rammaricava di non veder

utilizzate le auto italiane che sono nel parco macchine del Quirinale della presidenza della Repubblica, è bene sapere alcuni dati, i quali saranno di sicuro interesse per i lettori del Messaggero Veneto.

Qui non si parla di "Milano-vendemoda", di via della Spiga o di via Montenapoleone e dei loro stilisti, che tra l'altro conosco molto bene da "milanese doc", ma di un parco macchine che è di competenza della presidenza della Repubblica, con costi di gestione che si aggirano su centinaia di migliaia di euro all'anno.

Tanto è vero che questo grande deposito è composto

da: 2 Lancia Flaminia cabriolet 335 realizzate da Pininfarina, 1 Lancia Thesis limousine donata da Umberto Agnelli, 2 Lancia Thesis blindate, diverse Fiat Torpedo e una bellissima Argenta, che era la preferita dal presidente della Repubblica Antonio Segni.

Senza dimenticare la più veloce di tutte, la Maserati quattroporte donata dalla casa modenese nel 2004.

Un totale quindi di una trentina di autovetture di prestigio, perfettamente funzionanti e circolanti, con decine di autisti di ruolo.

Credo quindi di dire a questo punto che il lettore ha sollevato un quesito molto inte-

ressante e pertinente, visto che ci sono tutte queste auto a disposizione perché non usarle. Altrimenti sarebbe giusto eliminare dalle spese dello Stato questo elevatissimo costo.

Fabrizio Della Valle

Le auto in questione sono sì funzionanti, ma "da collezione".

Ad esempio la Flaminia viene usata ogni sette anni quando viene eletto il Capo dello Stato. Servono da "passerella", insomma. Ma è vero: sono "opere d'arte" dell'ingegno italiano e metterle in mostra più spesso non guasterebbe.

LA SEGNALAZIONE

GABRIELE ZAMÒ

I DUBBI IN SALA OPERATORIA

Martedì 19 Novembre, reparto day hospital di Cividale. Finalmente sono pronto per l'operazione chirurgica (non urgente e abbastanza banale) che attendo da molti mesi. Ovviamente operazione con data non negoziabile e che mi ha portato a stravolgere tutti i miei impegni. Anamnesi pre sala operatoria: mi dicono che la tazza di tè che ho bevuto a colazione (non mi era stato specificato di non bere liquidi) potrebbe annullare tutto, ma comunque di prepararmi.

Quando sono cambiato e pronto, il chirurgo mi informa che a causa di quel semplice bicchiere di tè, l'anestesista non vuole effettuare l'operazione e che dovremo scegliere un altro giorno.

Me ne vado quindi con una grande delusione. Per fortuna scopro che il mio medico di base non ha ancora "aperto" la malattia e riesco pure a entrare al lavoro quasi in orario, salvando capra e cavoli. Dopo tre ore circa, quando nel frattempo avevo fatto colazione, mi chiama la segreteria del day hospital informandomi che il chirurgo era pronto per operarmi. —

LE LETTERE

Al professor Ellero Il trattato di pace e le autonomie

Stimato direttore, nello spazio che il Messaggero Veneto dedica alle "Idee" è apparso, nel centenario del Trattato di pace firmato a San Germano presso Parigi - ponendo fine alla Grande Guerra dal lato dell'Austria-Ungheria - un lungo e circostanziato articolo del professor Gianfranco Ellero, esponente di primo piano, se non erro, della Società filologica friulana forse passata, come lui, da un severo italianismo a un altrettanto categorico autonomismo.

Per rispondere a tutte le bizzarrie storiche e geografiche del signor Ellero ci vorrebbe una lettera troppo lunga, perciò mi limito alla sua denuncia circa il diritto di autodeterminazione dei popoli concesso alla Carinzia, "ma non alla Valcanale" e negato, sempre secondo lui, al "Tirolo Cisalpino", al Trentino, alla Contea di Gorizia e Gradisca, al "Ducato della Carniola occidentale", a Trieste, all'Istria, a Zara e alle isole di Pelagosa, Cherso, Lussino, Cazza e Lagosta.

Quanta felicità! Ma a quale fine? Forse quello di avvalorare il famigerato trattato di Osimo? Ricordo che insieme al diritto di autodeterminazione dei popoli, inventato mi sembra da Napoleone III, esiste il diritto di opzione riassunto dal motto, risalente alla Pace di Augusta in Baviera (1555): Cuius Regio, Eius Religio, ovvero ognuno adotti la lingua e le costumanze della nazione in cui si trova o viene a trovarsi, se no è obbligato a trasferirsi dove meglio crede cedendo a congruo prezzo le sue proprietà immobiliari o conservandole. A ben vedere è ciò che accadde nel 1920 in Carinzia, dove gli sloveni respinsero l'annessione al Regno Shs (serbo, croato, sloveno) e optarono per la Repubblica dell'Austria tedesca, Deutschrepublik Österreich, come si chiamò allora l'odierna Repubblica federale d'Austria, adottandone la nazionalità tedesca. Nessun diritto venne accordato ai tedeschi della Stiria meridionale con la loro città capoluogo Marburg oggi Maribor, allora e sempre senza proteste da parte austriaca. Stessa sorte per i tedeschi della Transilvania, og-

gi in Romania, e della Backa, oggi in Serbia. Quale fortuna per il "Tirolo Cisalpino" e il "Ducato della Carniola occidentale" che il diritto di opzione non venne applicato subito, nei primi anni Venti!

Imprevidenze fatali che oggi scontiamo amaramente con minoranze reali e presunte che continuano a minare e a infastidire non poco l'Italia "una e indivisibile" nonché perfettibile. Con un'ingratitudine rivoltante il consiglio provinciale di Bolzano, con un solo voto contrario si è permesso di cancellare l'Alto Adige dalla carta geografica, da Roma nulla, come si trattasse di una bazzecola!

Bruno Tassotti. Fusine

La politica e le mode Ci mancavano solo le sardine...

Egregio direttore, ci mancavano le sardine... Sappiamo che il pesce azzurro fa bene, potrebbe essere l'occasione per... buttarci sopra aceto e sale così da marinarle. Oppure cipolla e diventano "in saor" come è tradizione dalle nostre parti in Friuli e in Veneto. Però non quando piove, perché le sardine, moderne, girano... con gli ombrelli.

Fabrizio Presot. Pordenone

LE FOTO DEI LETTORI



A questa festa non era possibile mancare

Si sono ritrovati tutti insieme i cinquantenni di Campoformido. Alla piacevole serata non ha voluto mancare nessuno arrivando persino da Padova. Alla fine della cena una spontanea colletta ha permesso di destinare un'offerta a una associazione del territorio. Foto inviata dal lettore Umberto Daneluzzi.

L'Unesco premia il fotografo Strizzolo

In questa immagine, il fotografo Gianni Strizzolo premiato dall'Unesco di Udine presieduto da Renata Capria D'Aronco in occasione delle iniziative per la Giornata internazionale della pace. Al fotografo è stato consegnato il riconoscimento internazionale dedicato a Mario Liva.



L'INTERVENTO

Parlare di fine vita equivale a parlare di libertà

Gentile direttore, leggo non senza sconcerto la notizia sulla negata concessione dell'evento sul fine vita organizzato dall'associazione "per Eluana".

Sono una giornalista e scrittrice, che il testamento biologico l'ha depositato dopo un lutto importante, riconoscendone il valore morale, prima che a consentirlo fosse la legge. E che al tema ha dedicato un libro, "Interruzioni", poi divenuto omonimo spettacolo teatrale portato in scena dall'attrice

Gianna Coletti con il patrocinio dell'associazione Luca Coscioni.

Una premessa che reputo fondamentale per spiegare perché questa vicenda mi intristisce e addolora.

Innanzitutto perché tesa a fare della morte di Eluana Englaro un problema. Nel pezzo si ricorda infatti che a detta del sindaco Pietro Fontani Udine "passa" per la città in cui si viene a morire.

Strano, perché da noi, in Emilia Romagna, dove risiedo, Udine la si pensa per altro. O almeno io, pur essen-

domi molto occupata di fine vita, nel nesso non mi sono mai imbattuta.

Al netto di questo, al sindaco vorrei ricordare che tutti, di qualcosa, dobbiamo morire. Malattia, incidenti, vecchiaia. È proprio l'esistenza che è fatta così.

Impedire o ostacolare un confronto sul tema - dall'invito si evince forte e chiara la differenza tra percorsi legali e illegali, in Italia - equivale a fingere che l'argomento non ci tocchi. Equivale a fare credere che possiamo decidere solo di come vivere.

Per fortuna non è più così. Come se i convegni e le tavole rotonde dovessero riguardare solo argomenti che attengono alla programmazione, magari alla crescita e allo sviluppo di un territorio.

Eppure, parlare di fine vita equivale proprio a questo. Significa parlare di libertà, di sanità, di cura, di assistenza, di famiglia. Dato che tutti, ripeto, siamo destinati a morire.

Trincerarsi dietro giustificazioni del tipo che compito di un sindaco è rispettare la legalità, fa davvero sorridere

CAMILLA GHEDINI

alla luce del programma diffuso. Non credo che la sua comunità sia plagiabile e all'indomani dell'iniziativa sarebbe andata in massa a cercare strade di auto soppressione.

Se informare sul fine vita equivale a promuovere l'illegalità, allora a breve celebriamo solo le nascite e i battesimi, trascurando decessi e funerali.

Speriamo che la malattia sia ancora consentita, e non sia condizione da 'sfigati'. Ora, caro sindaco, io di Udine mi ricorderò per questo. Non perché Eluana ci è venuta a morire. Ma perché a Udine è consentito soltanto vivere. —